

Bianca Di Giovanni

LA FINANZIARIA dello scandalo

Mentre il Fondo Monetario Internazionale inizia la verifica dei conti italiani il governo continua l'opera di propaganda sulla riduzione delle tasse



Anche il piano fiscale di An favorisce i redditi più elevati. Resta da capire se Siniscalco accetterà l'imposizione oppure rassegnerà le dimissioni

ROMA Sulle tre aliquote fiscali sui redditi familiari Silvio Berlusconi insiste: arriveranno dal primo gennaio. «Cosi gli italiani avranno più soldi in tasca e potranno destinarli ai consumi e agli investimenti», spiega il premier. Il problema è: quali italiani avranno più soldi in tasca. E quali italiani, invece, saranno costretti a tirare la cinghia per reperire gli oltre sei miliardi necessari per coprire gli sgravi. L'emendamento di FI fattoproprio dal premier prevede tagli per il fondo per la disoccupazione, nuove tasse per le cooperative, una stretta sui finanziamenti di vecchie e nuove leggi. Un vero salasso. Anche se si utilizzerà. E chissà se basterà. Stando agli esperti (vedi www.lavoce.info) portare le aliquote Ire (Irfp) al 23, 33 e 39% per le fasce di reddito fino a 26mila euro, da 26mila a 33mila e oltre quella cifra costa 6,9 miliardi. Ci sono davvero spazi equi e credibili per coprire questo maxi-sconto ai ricchi? In settimana sbarcheranno a Roma gli ispettori dell'Fmi (Fondo monetario) che passeranno al setaccio i conti italiani, già messi sotto «osservazione» dall'Ue. Così l'incognita deficit piomberà sul tavolo del governo proprio in contemporanea con la partita fiscale. Un binomio inconciliabile. Così il centrodestra sembra aver dimenticato il primo pilastro (conti), per propagandare ogni giorno il secondo (meno tasse). I partiti di governo dicono di avere posizioni diverse, tanto da dover tenere un vertice in settimana sull'argomento. Ma mentono. Tutti, nessuno escluso, il 7 aprile del 2003 hanno votato per la delega fiscale a due aliquote (23 e 33%) che costituisce l'obiettivo finale di Berlusconi. Una formula che non prevede nessuna progressività, gettando a mare l'idea di redistribuzione dai ricchi ai poveri.

La foglia di fico di An
Quel modello è stato votato anche da An, che oggi tenta di ritagliarsi il ruolo di forza con sensibilità sociale. «Per alcune fasce di reddito, ad esempio quelle che guadagnano 500 mila euro l'anno, si potrebbe prevedere un contributo aggiuntivo oltre il 39% - azzarda Maurizio Gasparri - Contributo che può avere anche delle finalizzazioni ad esempio nel sostegno alla ricerca». Il ministro per le Comunicazioni non ci prova neppure a nominare la quarta aliquota: preferisce la parola contributo. Così lo spot del premier non andrà in rovina. Su fisco e Finanziaria scende in campo anche Gianni Alemanno, dicendo tutto e il suo contrario. «Da questa Finanziaria deve uscire una manovra a favore del Mezzogiorno - dichiara

Beati i ricchi, se governa Berlusconi

Il premier assicura: tre aliquote dal gennaio 2005. Un regalo ai ceti più alti

Fortunati i miliardari

I RISPARMI CON LE 3 ALIQUOTE

- Redditi 10-15mila euro: 54 euro
- Redditi 15-20mila euro: 38 euro
- Redditi 20-25mila euro: 278 euro
- Redditi 30-35mila euro: 495 euro
- Redditi 35-40mila euro: 468 euro
- Redditi 70-75mila euro: 672 euro

DELEGA DI TUTTO IL CENTRODESTRA

- Costi complessivi: 21,5 miliardi
- Aliquote previste: 23% e 33%
- Scaglioni: fino a 100mila euro e oltre quella cifra
- Rispetto a oggi: l'aliquota più bassa aumenta di 5 punti (dal 18 al 23), quella più alta si riduce di 11 punti (da 44 a 33)

Chi ci guadagna: due terzi delle risorse vanno ai redditi sopra i 30mila euro; solo il 10% dei benefici va a chi percepisce meno di 20mila euro.

Beneficio medio: 596 euro, ma i più ricchi guadagnano 6 volte di più della media

Redditi sotto i 20mila euro: risparmio meno di 100 euro

Fonte: lavoce.info

Fonte: Nens



Guglielmo Epifani, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta, nel dicembre 2003 durante la manifestazione contro la riforma delle pensioni proposta dal governo e contro la finanziaria

- Noi abbiamo sottolineato che non ci possono essere riduzioni di tasse per i redditi più alti ma soltanto per quelli medio-bassi e una riduzione dell'Irap con il varo di una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, come del resto chiedono anche Confindustria e le imprese e le aree più sensibili del Nord Italia». C'è una cosa che Alemanno sa bene e non dice: non si possono prevedere risorse per il Mezzogiorno e contemporaneamente tagliare le tasse (a ricchi o poveri che siano).

Il trucco delle coperture

Tant'è che Domenico Siniscalco i soldi per gli sgravi li vuole prendere proprio lì: dal Mezzogiorno.

no. Naturalmente non lo dirà mai. Anzi, parlerà di un fondo rotativo a favore delle imprese di 6 miliardi. Tradotto vuol dire che gli incentivi (soprattutto alle aziende del Sud), pari a circa 20 miliardi di euro, verranno azzerati in cambio dei 6 miliardi di dati in prestito. Altra copertura allo studio al Tesoro riguarda il blocco del turn over nella Pubblica amministrazione. Peccato che il ministro si sia già «venduto» l'idea del blocco per rassicurare i sindacati che gli aumenti contrattuali saranno pari al 3,7%. A questo punto occorrerà fare chiarezza una volta per tutte: quanto vale quel congelamento?

La doppia faccia dell'Udc

Per i partiti di maggioranza, come s'è detto, il problema coperture non esiste. Anche la formazione guidata da Marco Follini si sbaccia a far passare messaggi «solidaristici»: un fisco per la famiglia. Eppure anche loro hanno detto sì alle due aliquote «flat», tutte sbilanciate in favore dei più ricchi. In quel modello, che è il traguardo finale voluto da Berlusconi, i due terzi delle risorse sono destinati al 10% degli individui con reddito imponibile più elevato (sopra 30mila euro), mentre chi sta sotto i 20mila euro annui non riceverà più del 10% della torta, valutata complessivamente in 21,5 miliardi. (vedi www.nens.it). Questo hanno votato i centristi un anno e mezzo fa, insieme agli altri partiti del centro-destra, Lega inclusa.

Contribuenti traditi

Mentre i politici si scatenano attorno a messaggi rassicuranti, gli italiani aspettano ancora 15-20 miliardi di crediti dal fisco. A tanto ammontano le somme pagate in più che devono essere restituite. E non solo. All'appello manca il dragnaggio fiscale per un miliardo e mezzo all'anno. Un altro miliardo è la «soprattassa» pagata sul Tfr dopo il primo modulo della riforma. L'associazione contribuenti.it è pronta a ricorrere al giudice per ottenere i rimborsi e conferma la chiusura dello sportello dei contribuenti il giorno 16 novembre in segno di protesta.

Per il sindacato inizia la stagione più difficile

In poche settimane lo sciopero generale, i contratti, la crisi Fiat. Intanto Maroni pensa che non ci siano più i co.co.co.

Giampiero Rossi

MILANO Un altro autunno caldo. Ma molto preoccupante, per i lavoratori, l'economia, le famiglie. Non è una tradizione, è una necessità, perché ci sono interi settori della società italiana che rischiano di subire l'ulteriore, iniqua stangata che il governo sta confezionando nella Finanziaria. «Inevitabile» è l'aggettivo più ricorrente in queste ore tra i dirigenti dei sindacati confederali a proposito dell'ipotesi di uno sciopero generale in risposta alle scelte dell'esecutivo.

Ma ormai, quella della protesta in piazza a livello nazionale è ben più che un'ipotesi. Lo fa capire il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che contesta punto per punto una finanziaria che si accinge a favorire un segmento piccolo e tutt'altro che in difficoltà di lavoratori (i redditi al di sopra dei 43.000 euro in su) con una revisione al ribasso dell'aliquota Irfp. Lo confermano i vertici delle altre organizzazioni sindacali, che stanno lavorando unitariamente alla preparazione di un corposo documento che



Fonte: CGIA di Mestre su dati Istat e Inps

dovrebbe rappresentare la piattaforma di riferimento delle mobilitazioni delle prossime settimane. Lo sciopero generale «a fine novembre a sostegno delle richieste del sindacato è inevitabile, visto il tipo di finanziaria che è stato deciso e il dibattito in corso nel Governo», spiega il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, che insieme a Marigà Maulucci (Cgil) e Adriano Musi (Uil) sta appunto scrivendo il testo che contiene la lunga lista di pesanti obiezioni alla politica della coppia Siniscalco-Berlusconi. «Il documento - anticipa Baretta durante un'intervista a Radio popolare - sarà pronto nei primi giorni della settimana entrante». Quali saranno le priorità che i sindacati contrappongono alle scelte del governo? «Saranno tre - spiega il dirigente della Cisl - la prima prevede la difesa del reddito di lavoratori e pensionati;

la seconda il rilancio dell'economia e dello sviluppo, temi assenti nella Finanziaria; mentre la terza è il totale cambio della politica fiscale del governo, che è inutile e dannosa».

E ritorna quell'aggettivo: inevitabile. Anche perché a Palazzo Chigi e dintorni nessuno sembra interessato a fare nulla per evitarlo. Perché - mentre il ministro del Welfare Roberto Maroni impiega ancora il suo tempo per una provocazione solitaria alla Cgil sull'articolo 18 e sbandiera la sua pia illusione sulla «fine» (da oggi) dei lavoratori co.co.co. per effetto della riforma della legge 30 - ben altre sono le importanti partite aperte sul tavolo dell'economia italiana. E in tutti quanti il governo ha (o meglio: dovrebbe avere) un ruolo decisivo.

Strettamente connessa agli indirizzi contenuti nella legge finanziaria architettata dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, infatti,

c'è la questione-chiave di alcune vertenze contrattuali ancora aperte. Prima tra tutte quella che riguarda i lavoratori del pubblico impiego, che non solo attendono ormai da un tempo insopportabilmente lungo il rinnovo del proprio contratto e, quindi, un adeguamento salariale all'inflazione, ma si sono anche visti sbattere in faccia il tetto del 2 per cento all'aumento della spesa pubblica. Un modo neanche tanto elegante per dire che l'8 per cento che sta scritto da tempo nella piattaforma sindacale unitaria se lo possono scordare. E di nuovo, per un'intera e vasta categoria di lavoratori, protestare diventa inevitabile. Lo hanno già fatto nel corso della settimana passata, ma il braccio di ferro con il governo sarà ancora lungo.

Parallela a questa si gioca anche l'analoga sfida che l'esecutivo di centrodestra sembra voler mantenere nei confronti degli addetti al trasporto pubblico locale. Anche in

questo caso ai lavoratori è stato negato non solo il rispetto di un accordo che affonda ormai ad anni sempre più lontani, ma anche l'impegno a chiudere in tempi ragionevoli il nuovo contratto, assunto dopo la durissima stagione di scioperi dei trasporti dell'anno scorso. Salvo poi condannare con toni scandalizzati contro le organizzazioni sindacali confederali nell'eventualità di nuove forme di protesta immediatamente bollate come «selvagge». E il sindacato dovrà, quindi, gestire anche questo fronte caldo.

Ma sul terreno delle vertenze contrattuali ci sono anche segnali che sembrano confermare il fatto che, da parte sua, il fronte sindacale non sottovaluta la delicatezza del momento e tende a ricompattarsi, nonostante alcune frizioni. È paradigmatico di questo atteggiamento quanto sta accadendo nel lavoro di preparazione della piattaforma contrattuale da presentare alla contro-

parte industriale per la categoria dei metalmeccanici. Dopo la lunga stagione degli accordi separati e degli aspri contrasti tra le organizzazioni confederali, i vertici di Fiom, Fim e Uilm stanno pazientemente lavorando per approdare a una soluzione condivisa. Così come c'è grande unità sulla delicata questione Fiat. La perdurante agonia della più grande azienda industriale italiana, dell'unico baluardo della produzione automobilistica nel nostro paese, sembra infatti preoccupare più i sindacati che la stessa azienda. Che da mesi riempie gli intervalli che separano un annuncio di casa integrazione dall'altro con proclami di successi e rinvia il confronto. Un atteggiamento, quello del presidente del Lingotto Luca Cordero di Montezemolo, che in questo caso si discosta parecchio da quello mostrato dalla poltrona di Confindustria. E un rebus in più per le organizzazioni sindacali.

Anche a questa difficile partita dovrebbe giocare il governo. I lavoratori e i loro rappresentanti lo chiedono, ma per il momento da Palazzo Chigi tutto tace, nonostante siano ancora aperte le ferite della vicenda Alitalia.

Tre punti: difesa dei redditi di lavoratori e pensionati, rilancio dell'economia, no al taglio delle tasse per i ricchi



Per i Servizi pubblici locali è arrivata l'ora di «Utility»

FIRENZE Uno strumento di lavoro, di approfondimento per gli operatori del settore e un veicolo di conoscenza e di visibilità per il mondo dei servizi pubblici locali che rappresentano un comparto industriale sempre più rilevante. Questo è il profilo di «Utility, economia dei servizi pubblici locali», nuovo mensile economico, lanciato a Firenze da Alfredo Di Girolamo, presidente della società Utility Publishing & Co., con la partecipazione di Alessandro Antici, sindaco di Grosseto, Raffaele Morese, presidente di Confservizi, Carlo Baroli, presidente dell'Associazione della stampa toscana e Ugo Passalacqua, direttore della nuova testata. Secondo Claudio Martini, presidentone della Regione

Toscana, la nuova iniziativa editoriale «è una presenza importante per un settore maturo in cui operano imprese dotate di un management sempre più qualificato». Utility nasce dall'incontro tra l'Associazione delle aziende toscane di servizio pubblico Cispel Confservizi Toscana e un gruppo di imprenditori dell'informazione, con l'obiettivo di costruire una pubblicazione che coniughi l'alto profilo scientifico sui temi trattati con l'approfondimento giornalistico di attualità. «Ci rivolgiamo ad una comunità sempre più vasta e specializzata - spiega De Girolamo - che necessita di strumenti di informazione, analisi, e ricerca completamente dedicati».

La battaglia contro la Finanziaria s'intreccia coi rinnovi contrattuali, la crisi Fiat e il tavolo con le imprese

